

MILANO - Sconcertante dichiarazione del dott. Guida

«Vi giuro», dice il questore «che non l'abbiamo ucciso»

Ora la polizia non dice più che era «fortemente indiziato» - Per il commissario Zagari varrebbe un pregiudizio politico: il suicida era responsabile di un circolo anarchico! - Come è avvenuto il tragico volo dalla finestra - Perché era aperta la tapparella? - L'avvocato dell'altro arrestato, il Valpreda, dichiara che nell'abitazione di quest'ultimo non è stato trovato nulla di compromettente

MILANO, 16 dicembre

Una ridda sbalorditiva di contraddizioni, tali da giustificare ogni perplessità e ogni sospetto sulla versione fornita dalla polizia circa la morte di Giuseppe Pinelli, sono ravvisabili nelle dichiarazioni rilasciate dal questore Guida e da funzionari nel corso della giornata anche alla luce degli ultimissimi sviluppi delle indagini sugli infami attentati di Milano e di Roma. E' ancora presto per liquidare definitivamente il nome dell'anarchico «suicida», aggiungendolo a quello dei «gravemente indiziati», e nulla esclude che lo si debba aggiungere all'elenco delle vittime di questa enorme provocazione reazionaria.

Questa mattina — non si era ancora sparsa la notizia relativa al fermo dell'anarchico Valpreda — il questore Guida ha ricevuto i giornalisti, venuti da ogni parte d'Italia, nel suo ufficio. E' stato un incontro volutamente «diplomatico» nel corso del quale abbiamo tentato di cercare nelle parole dell'alto funzionario quel dato «concreto» che era stato promesso, anzi assicurato, nel corso della notte.

«Vi giuro che non l'abbiamo ucciso noi! Quel poveretto (espressione, questa, che il questore ha usato più volte riferendosi al Pinelli) ha agito

coerentemente con le proprie idee! Quando si è accorto che lo Stato, che lui combatte, lo stava per incastrare, ha agito come avrei agito io stesso se fossi un anarchico».

C'è di che rimanere allibiti di fronte a questa arbitraria confusione tra le convinzioni politiche dell'indiziato e le sue eventuali o comunque contestate responsabilità. Il questore ha affermato che il Pinelli, nel corso degli interrogatori è stato trattato con ogni riguardo, anzi, con i *quanti gialli*. Ai *fotoreporter* che gli hanno chiesto la fotografia ha risposto che la teneva in cassaforte e che non l'avrebbe tirata fuori per nessun motivo.

Un riserbo del quale non riusciamo a capire il perché.

Alla domanda di un giornalista se nel corso dell'interrogatorio al quarto piano fosse saltata una molla tale da spingere il Pinelli al tragico volo, il dott. Guida ha risposto laconicamente: «Queste sono conclusioni che dovete trarre voi».

Dal suo vocabolario è comunque scomparsa l'espressione di «fortemente indiziato» che egli aveva usato subito dopo la tragedia, questa notte, e che aveva più volte ribadito.

Un'altra prova dello stato di profondo turbamento, di

imbarazzo, di incertezza del quale sono preda i funzionari della Questura di Milano, i giornalisti l'avevano avuta poco prima quando erano stati ricevuti dal commissario Zagari, dell'Ufficio politico. Il funzionario era già alle prese con gli inviati della radiotelevisione francese.

Qualcuno gli ha chiesto notizie sulla personalità del morto. «Lo avevamo sentito — è stata la risposta — durante l'inchiesta sugli attentati del 25 Aprile».

Ho chiesto io stesso di dirci qualcosa di più preciso, cioè qualcosa sugli eventuali precedenti penali. La risposta è stata clamorosamente rivelatrice di un pregiudizio politico: «Era il responsabile del circolo anarchico della Ghisolfia!».

Ho sottolineato allora che quello non era certamente un precedente penale. Zagari ha dovuto ammettere che Pinelli era assolutamente incensurato.

I francesi gli hanno allora domandato se il suicidio poteva considerarsi come una confessione.

«Questa domanda — ha concluso più pacato il funzionario — esorbita dai dati di fatto e io preferisco non rispondere».

Un altro incredibile fallo Zagari lo ha commesso, però, subito dopo, a proposito dell'alibi. Si sa che c'è un teste, Mario Magni, il quale ha dichiarato che venerdì, tra le 16 e le 17, ora dell'attentato, il ferroviere giocò con lui a

scopone nel bar di via Morgantini, all'angolo con via Cividale. Bene, il funzionario ha dichiarato che l'alibi era crollato poiché la partita a «scala-quaranta» sarebbe avvenuta dalle 17.30 in avanti.

Magni continua a confermare l'alibi dello sventurato Pinelli e lo ha confermato anche dinanzi al magistrato. Sgomenta tanta leggerezza e tanta superficialità. Soltanto più tardi il questore e lo stesso Zagari hanno precisato che si è trattato di un errore.

Che cosa sia accaduto nella notte scorsa, tra le ventidue e la mezzanotte, negli uffici della «politica» al quarto piano di via Fatebenefratelli, non è ancora chiaro ed è oggetto di un'inchiesta giudiziaria, aperta dal sostituto procuratore della Repubblica, dott. Caizzi. Per tutta la mattinata il magistrato ha interrogato il dott. Calabrese, il funzionario che aveva guidato l'interrogatorio, un tenente dei carabinieri e i tre sottufficiali testimoni del tragico episodio.

Alle 22 il Pinelli era stato introdotto nell'ufficio.

Le sue dichiarazioni, delle quali non si conosce ancora il contenuto, erano state verbalizzate ed egli le aveva sottoscritte. Il dott. Calabrese era uscito per alcuni minuti allo scopo di mostrare il verbale a qualche superiore, ed era quindi rientrato per contestare al fermato alcune contraddizioni. Questa, almeno, è la tesi della polizia.

Dopo questo supplemento di interrogatorio esclusivamente orale — del quale, quindi, non è rimasta traccia — il funzionario è uscito nuovamente.

E' stato a questo punto, verso la mezzanotte, che la vicenda dei sanguinosi attentati milanesi ha avuto la sua finestra appendice. La stanza, dice sempre la polizia, era piena di fumo. Inquirenti ed inquisito avevano fumato abbondantemente. Bisognava aprire un po' la finestra. Ha eseguito un sottufficiale. Pinelli si è improvvisamente alzato come per sgranchirsi le gambe ed è quindi balzato verso la finestra senza che nessuno riuscisse a bloccarlo.

E così c'è stato il tragico volo. Abbiamo potuto dare un'occhiata all'ufficio dove è avvenuto «l'incidente». La finestra-balcone è alta circa due metri e quaranta centimetri, con un poggiatesta alto ottanta centimetri. Ci sono una tapparella e due robuste ante a vetri. C'è da chiedersi, e non è il solo interrogativo che sorge da questo episodio, come mai la tapparella era completamente alzata. Una persona sotto interrogatorio da quattro giorni, per una vicenda tanto mostruosa, meriterebbe ben altra attenzione.

★

dell'anarchico Pinelli

Lo scandalo della morte